

Novecento. L'unità milanese si è concentrata sugli anni tra le due guerre studiando periodici come «La Domenica del Corriere», «Il Secolo Illustrato», «Lidel»: i materiali sono stati raccolti secondo tipologie iconografiche, genere o ricorrenza di opere di uno stesso artista, in modo da declinare uno spettro visivo della sua fortuna (l'esempio prescelto è Arturo Martini). L'unità fiorentina ha studiato il dopoguerra e gli anni cinquanta prendendo in considerazione periodici come «Epoca», «L'Europeo», «l'Espresso».

L'unità romana e quella udinese hanno lavorato sul ventennio 1960-80. I temi presi in considerazione dalla prima riguardano la polarità mercato-divulgazione, con l'intento di portare alla luce temi di discussione critica e di fortuna visiva delle opere del '900 abitualmente poco affrontati dagli storici dell'arte. I dati numerici della moltiplicazione fotografica dell'immagine sui rotocalchi, adottata come variabile principale, ha permesso di campionare il consumo artistico e di portare alla luce divergenze significative. In termini di presenze, ad esempio, tra le due guerre si è notata una visibilità maggiore data agli scultori (Adolfo Wildt, Antonio Maraini, Libero Andreotti) rispetto ai pittori, quando l'odierna prospettiva manualistica è invece a schiacciante vantaggio della pittura.

Nell'immediato dopoguerra si assiste invece alla completa assimilazione degli artisti allo *star system* divistico: un nuovo voyerismo si concentra sui fatti della loro vita privata e mondana. Nei decenni sessanta e settanta De Chirico offre ghiotte occasioni mediatiche per gli scandali derivanti dai falsi e dalle copie; Guttuso diventa l'incarnazione del pittore di successo che ha saputo coniugare la rassicurante tradizione del realismo all'impegno politico nelle file comuniste. Importante notare come la ricorrenza delle immagini di determinati artisti sia collegata alla loro presenza sul mercato, come se il fattore economico e la documentazione visiva fossero intersecati e avessero influenzato la fortuna di alcuni, con ricadute sulle tendenze della critica e persino sulla produzione di altri artisti. L'unità di lavoro udinese, infine, si è interrogata sulle opere moderne riconoscibili negli interni fotografati nelle riviste di design e moda dal 1960 al 1980.

*i.g.*

**SIMONE VOLPATO, RICCARDO CEPACH, *Alla peggio andrò in biblioteca. I libri ritrovati di Italo Svevo*, a cura di Massimo Gatta, prefazione di Mario Sechi, postfazione di Piero Innocenti, Macerata, Biblohaus, 2013, 356 p., ISBN 978-88-95844-27-5, 15 €.**

*a* *lla peggio andrò in biblioteca*, il volume compatto di Simone Volpato e Riccardo Cepach, curato da Massimo Gatta, rappresenta in primo luogo una convincente autopsia della biblioteca di Svevo, materiale ma anche mentale. Da un punto di vista formale è troppo riduttiva l'etichetta di

saggio; si tratta piuttosto di un libro fatto di libri: ci sono quelli letti e non letti, postillati o intonsi, donati e comprati, quelli adatti ad un uso seduttivo e quelli autoterapeutici, i classici e i dialettali, gli stranieri e gli italiani. Orientarsi in questa «mappa bibliografica» (Volpato, p. 93) intricata è possibile solo grazie all'aiuto di due autori molto competenti, affiancati dalle testimonianze di Mario Sechi (p. 7-30) e di Piero Innocenti (p. 303-41), incentrate l'una sul rapporto dello scrittore con i suoi libri e l'altra sulle diverse tipologie di biblioteca privata.

Riflettendo sulla loro natura, Innocenti si chiede quale sia lo scopo ultimo di chi le studia. L'esautiva risposta arriva da Luigi Einaudi:

Per certi aspetti le raccolte private di libri sono più interessanti di quelle pubbliche. Queste vengono su per donazioni, per confische, per acquisti [...]. Invece la raccolta privata, quando c'è, è come lo specchio del raccoglitore. Contiene il materiale dei suoi studi, gli amici spirituali nella cui compagnia egli visse, fa conoscere di quali autori e di quali problemi egli si sia interessato. Essa ha un'anima: e tra i numeri che la compongono corrono vincoli, che la fanno un qualcosa di unito e di vivente. Se ci accorgiamo di gruppi di libri estranei alla particolare provincia di quel tal studioso l'interesse diventa ancor più vivo. Affiorano le manie, gli hobbies come li chiamano gli inglesi, del raccoglitore. In che cosa egli perdeva tempo nelle *horae subsecivae* consentitegli dai suoi studi prediletti?

Per risolvere il giallo della biblioteca sveviana (Volpato comincia la sua indagine da *villa veneziani: i luoghi del delitto*, p. 50-3, e prosegue tra *indizi e protagonisti del salvataggio*, p. 59-69) al lettore vengono offerte molte chiavi di lettura basate su una vasta serie di ipotesi. Lo scopo è quello di stabilire la vera consistenza della collezione personale di uno degli autori più importanti e misteriosi del ventesimo secolo. A completamento di tale impresa concorrono anche il dettagliatissimo catalogo di tutti i reperti librari sveviani (p. 102-53) e una appendice fotografica (p. 284-301) utile per immergersi completamente nel mondo dell'autore.

I fatti che hanno portato alla realizzazione del volume sono presto elencati: oltre ai 41 esemplari – le sue opere tra le quali vanno annoverate anche *La novella del buon vecchio* e il diario della fidanzata, i libri a lui dedicati, l'epistolario e il carteggio tra la figlia Letizia e le case editrici - sfuggiti al bombardamento di Villa Veneziani nel 1945 e ora custoditi presso il Museo Sveviano nella Biblioteca Civica Attilio Hortis a Trieste, l'antica biblioteca di Ettore Schmitz alias Italo Svevo si è recentemente arricchita di altri 69 libri, di un album fotografico di Umberto Veruda e di un manoscritto di Giuseppe Caprin. La scoperta è dovuta all'interessamento, alla perspicacia e all'acribia di Volpato che nel corso dei suoi lavori di ricatalogazione della raccolta appartenuta al genero di Svevo, Antonio Fonda Savio (1895-1991), ora conservata all'Università di Trieste, trovò nel settembre del 2010, tra circa 3500 volumi, un cospicuo nucleo di libri contrassegnati dalla firma «Ettore» o «E.» e, a volte, persino dalla data di possesso. L'idea che si è fatta Volpato, avallata poi dai fatti, è

che si trattasse di una biblioteca di famiglia nella quale uno o più scaffali erano riservati allo scrittore.

All'accurata analisi della biblioteca stessa, tuttora poco considerata («quello che sorprende in questa spiaggia immensa di contributi è il fatto che una porzione insignificante è riservata alla questione della biblioteca privata di tale scrittore»: Volpato, p. 47), si antepone un ragionamento, condiviso dai vari autori del volume, sulla pratica di lettura di Svevo. Qual era il suo rapporto con i libri? Come nasce la «biblioteca un po' raccogliatrice dell'impiegato Schmitz» (Sechi, p. 17) e la «biblioteca sfuocata» di Svevo (Cepach, p. 43)? Secondo la testimonianza del fratello Elio, già nel periodo di studio presso il collegio bavarese di Segnitz, la sua ricerca di libri è segnata da una forte emotività e inquietudine. Il futuro scrittore sembra nutrire «un'attitudine tutta moderna al contatto veloce, ogni volta parziale e provvisorio, col libro, un'abitudine favorita ormai dall'abbondanza crescente della produzione editoriale e della pratica delle recensioni giornalistiche.» (Sechi, p. 13)

Proprio per questo non è facile «ricostruire il flusso tumultuoso delle letture del periodo 1878-96». All'iniziale predilezione per gli autori tedeschi, letti in lingua originale, si sovrappone presto la necessità di documentarsi sulla tradizione italiana dal Trecento al Cinquecento, con un'importante mediazione attraverso *La storia della letteratura italiana* del De Sanctis. A questo punto è già possibile individuare due nuclei centrali di una raccolta destinata comunque a rimanere incompleta per l'impossibilità di tenere conto di letture e prestiti mai registrati, fatti in loco nelle biblioteche circolanti triestine (p. 48, Volpato).

Il nucleo che rappresenta uno «scenario di poliglottismo» (p. 22, Sechi) viene integrato da una raccolta di autori contemporanei italiani che prende forma soprattutto negli anni di gloria dello scrittore, quando Ettore prende il sopravvento su Svevo e il «canone di inchiostri classici e di autori quasi dimenticati anche a livello locale» subisce un forte ampliamento verso la scena letteraria della quale lui stesso entra a far parte. La collezione finora perlopiù «segnata da ritmi e modi di crescita, discontinui e lacunosi» (Sechi, p. 17) si arricchisce di un flusso continuo di libri italiani che testimoniano «il profilo di un lettore molto rispettoso e attento, curioso e onnivoro e soprattutto, ansioso di soddisfare il suo bisogno di aggiornamento rispetto alle novità dell'Europa letteraria» (Cepach, p. 197). Sono gli anni in cui la biblioteca si anima, diventa fonte di un dialogo produttivo; ormai non è più solo un luogo di ricerca del modello giusto per uno scrittore segnato da un esordio perenne.

Un'analisi più microscopica permette al lettore di farsi un'idea dei titoli di maggiore interesse presenti nella raccolta. Tra ciò che i familiari avevano subito tratto in salvo, oltre alle sue stesse opere, figurano in primo luogo quelli definiti da Cepach «I libri galeotti» per il loro ruolo nella (tentata) conquista di Anna Herz, nipote del rettore dell'Istituto di Segnitz in Baviera, e della moglie Livia (si passa dalle opere di

Shakespeare in lingua originale ai *Promessi sposi* di Manzoni) e poi i libri dell'impiegato, legati al suo periodo di lavoro presso la filiale triestina della viennese Banca Union come corrispondente con l'estero. Ai nomi dei classici tedeschi Goethe e Schiller, ma anche Hauff e Heine, di Schopenhauer e Darwin, del Trecento e del Cinquecento italiano (da Boccaccio a Sacchetti fino a Giovo), successivamente, quando diventa uno scrittore famoso, si aggiungono i cosiddetti libri subiti, ovvero donati e accettati con l'obbligo implicito o esplicito di offrire in cambio un proprio commento o giudizio. Ci sono quindi due libri di Ivan Goll - colui che funge da agente dell'editore svizzero Lohmeyer, a capo del Rhein-Verlag, e che, coinvolgendo anche l'altro suo cliente James Joyce, cerca di mettere in guardia lo scrittore dalle scarse competenze linguistiche del primo traduttore tedesco della *Coscienza*, Piero Rismondo (Cepach, p. 180-96) - e soprattutto quelli giunti a Villa Veneziani per diretto interessamento del suo amico Montale, dalle opere di Carlo Linati al volume di Giacomo Debenedetti (*Amedeo e altri racconti*, Baretto, 1926), apprezzato con riserva. Delle letture dei solariani Arturo Loria, Leo Ferrero e Bonaventura Tecchi, Svevo invece traccia un bilancio positivo, ma sarà soprattutto l'incontro con Pea, mandatogli «su istigazione di Montale» (Cepach, p. 201) da Cesare Vico Lodovici e da lui paragonato a Tozzi per le sue intuizioni prepsicanalitiche, a solleticare il suo interesse mai sopito per le riflessioni sulla salute e la malattia dal punto di vista dell'igiene mentale.

Se nella collezione custodita presso il Museo sveviano si può notare un'ampia prevalenza di testi di narrativa contemporanea, nella sezione riemersa sono in sovrannumero libri di altra natura (p.e. *La psicologia scientifica* di Antongiuseppe Parri, *Dictionnaire commercial en six langues* di Gaétano Frisoni, *Commercio e vita di Trieste nel 1400* di Jacopo Cavalli) su cui Svevo ha voluto lasciare il suo segno in forma di sottolineatura, freccia, serpentina, fregio, punto esclamativo e interrogativo. Ma spuntano anche dei capolavori della letteratura e della filosofia europea come *I Quaderni di Malte Laurids Brigge* di Rilke (Insel-Verlag, 1919), *Aut-Aut* di Kierkegaard (C.L. Ungelenk-Naumann Buchhandlung, 1909) e *Bouvard e Pécuchet* di Flaubert (Brun's Verlag, 1908), tutti e tre in lingua tedesca; quindi gli italiani Tozzi (*Giovani novelle*, Treves, 1920), Boccaccio, Alfieri, Pascoli, Serra, Stuparich e Croce, e anche una piccola raccolta dedicata alla patria (da analizzare più verosimilmente in relazione alla passione di collezionatore di Fonda Savio che agli interessi di Svevo stesso).

Il loro ritrovamento però, secondo Volpato, pur essendo di grande importanza, non esaurisce appieno le speranze dei ricercatori (p. 95):

Esaminando i libri del Museo Sveviano e quelli della collezione Fonda Savio emerge con chiarezza un dato forse sconcertante: il *Bouvard und Pécuchet* di Flaubert, l'*Entweder-Oder* di Kierkegaard e *Die Aufzeichnungen des Malte Laurids Brigge* di Rilke (per fortuna però sono le tre gemme librarie) e gran parte degli esemplari non presentano tracce di lettura sotto forma di annotazioni; il tutto si risolve in una firma, in qualche data, in sottolineature.

Nessun postillato [...]; pochissimi esemplari con data di acquisto o di lettura (inizio o fine?); una sorta di grande animata e infestata palude di ombre bibliografiche [...]. Sembra che di fronte a questi libri lo sguardo e la penna di Svevo siano rimasti indifferenti [...].

I pochi segni manoscritti lasciano tuttavia intendere molto secondo la minuziosa ricostruzione di Cepach. Ciò su cui effettivamente Svevo si sofferma nell'opera di Kierkegaard sono le riflessioni sul rapporto fra sostanza e forma, su immaginazione e scrittura, memoria e ricordo, angoscia e pena; le riflessioni sulla morte, sulle diverse età dell'uomo, sul ruolo di intellettuale e poeta, e su una strana malattia, la nevrastenia, diversa a seconda di chi colpisce, lo affascina nello scrittore austriaco Rainer Maria Rilke.

Tra i nomi di autori tedeschi da lui amati spunta anche Kafka, «ultimo suo amore letterario», secondo sua moglie Livia (Cepach, p. 199). Non essendoci però stato in questo caso alcun ritrovamento concreto, prima di considerare la sua influenza diretta sullo scrittore sarebbe bene tenere conto anche delle parole della germanista Lavinia Mazzucchetti che nella sua raccolta di saggi, *Novecento in Germania*, racconta che:

Risalendo a quel 1927-28, mi permetto ricordare il mio unico e interessante incontro con Italo Svevo, gradito amico del «Convegno». Appena gli fui presentata, grazie forse a questo articolo, sapendomi esperta di cose kafkiane, mi recai perché gli parlassi di un autore che egli affermava di conoscere solo nel modo più vago, ma che già qualche critico additava suo maestro. Svevo morì purtroppo nell'autunno del '28 ed è probabile senza aver letto Kafka. (*Novecento in Germania*, a cura di L. Mazzucchetti, Milano: Mondadori, 1959, p. 188)

In generale, ancora una volta (si pensi a Pea e a Tozzi) una forte attenzione è riservata alla malattia, anche quando è affrontata in chiave ironica da Flaubert quando si dilunga sugli effimeri studi di medicina di Bouvard e Pécuchet e da alcuni suoi amici poeti in vernacolo (va sottolineato il fatto che l'antologia pascoliana è invece l'unico volume di versi in lingua italiana ritrovato tra i suoi libri): da Giglio Padovan a Giulio Piazza con *Brustolini e mandorle* (1897) e *Fargnòcole* (1899), da Odoardo Weiss a Umberto Pross. La loro arte dello sberleffo, applicata ai medici e alla morte, alla malattia e ai poeti, sembra stuzzicare la sua fantasia e il suo spirito umoristico profondamente autoironico. Ed è proprio la capacità di prendersi gioco di se stesso che emerge non di rado. Come nel caso in cui lesse un giudizio non gradito di Attilio Tamaro nella sua *Storia di Trieste* (Alberto Stock editore, 1924) e modificò senza esitazione il testo originale grazie ad un'efficace cancellatura. Nella frase «Lo scrittore più cospicuo e più geniale, che vanti il nome triestino è Silvio Benco», costui fu rimpiazzato da «Ettore Schmitz». In questo modo Svevo si vendicò della ricezione negativa riservatagli inizialmente in ambito triestino dallo stesso Benco e anche da Giulio Caprin (Volpato, p. 87-8). Tuttavia non vanno

dimenticati gli strettissimi «legami storici e, per così dire, territoriali fra Svevo e Benco», ma anche quelli narrativi (Cepach, p. 274-5). Accanto ai due nuclei principali ce n'è un terzo denominato la raccolta patria, «ossia la collezione dei libri che riguardano a qualsiasi titolo il territorio di Trieste e la sua provincia» (Cepach, p. 222-3), quindi Venezia-Giulia, Istria e Dalmazia. Essa è incentrata in gran parte su argomenti di natura storica ma comprende anche antologie (p.e. *La cultura letteraria di Trieste e dell'Istria. Parte prima: dall'antichità all'umanesimo*, Ettore Vram Editore, 1913) e opere letterarie, p.e. *Cose e ombre di uno* (La Voce, 1919) di Stuparich, oltre a studi su maggiori e minori aspetti della storia e della geografia delle cittadine istro-venete (p.e. i lavori di Giuseppe Caprin o *Istrien und Dalmatien* del poeta tedesco Heinrich Stieglitz), che rappresentano uno dei principali aspetti studiati da Fonda Savio.

In conclusione si tratta di un libro importante che colma una profonda lacuna negli studi sveviani. Il tentativo di analizzare i nuovi reperti da punti di vista mai uguali però non sempre riesce, motivo per cui il volume a tratti rischia di apparire un po' ridondante. Il merito più grande è sicuramente quello di richiamare l'attenzione su Svevo nei panni del lettore sregolato, geniale biografo di se stesso ed eterno costruttore di una biblioteca piena di verità e di menzogne, molte di cui ancora da scoprire: «Svevo era e rimane, al di là di tante classifiche e giochi sulla nozione di classico, scrittore italiano ed internazionale modernamente problematico e questa tessera che s'aggiunge non contribuisce a diradare le nebbie ma le aumenta.» (Volpato, p. 32-3)

ANNA ANTONELLO

***Inchiostro proibito. Libri censurati nell'Italia contemporanea, testi di Valentina Achilli (et al.), presentazione di Roberto Cicala, Pavia, Edizioni Santa Caterina, 2012, (Quaderni del Master di Editoria; 5), 300 p., ill., ISBN 978-88-96120-14-9, 15 €.***

**I'** opera mostra i risultati che una didattica di qualità può conseguire quando la sinergia di un gruppo di lavoro coeso si coniuga con una salda regia scientifica: stiamo parlando dei giovani studiosi – Valentina Achilli, Giulia Antoniotti, Daniele Borghi, Chiara Boveri, Maria Carla Dallavalle, Caroline Francesca Fagioli, Federica Ferrari, Enrica Hero, Merilù Lanziani, Lucio Lorenzi, Giovanna Maffoni, Lucia Mancini, Francesca Maruccia, Valeria Merli, Marco Montinaro, Roberto Pancani, Andrea Pozzetta – che hanno partecipato alla quinta edizione del Master *Professioni e Prodotti dell'Editoria* (anno accademico 2011-2012), organizzato dall'Università e dal Collegio Universitario Santa Caterina di Pavia. Il volume si inserisce all'interno della collana *Quaderni del Master di Editoria*, edita dalla casa editrice Santa Caterina, nata in seno all'omonimo collegio, con l'obiettivo